

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

08/04/2008 Corriere della Sera - Nazionale	3
Milano promuove l'Ecopass «Nei primi tre mesi aria più pulita»	
08/04/2008 Il Sole 24 Ore	6
L'Italia è prima in Europa nel recupero	
08/04/2008 Il Sole 24 Ore	7
E nelle cure dei Comuni quasi ottomila minorenni	
08/04/2008 Il Sole 24 Ore	9
Sul cinque per mille in corsa 78mila enti	
08/04/2008 Il Sole 24 Ore	11
Comuni, buco dei derivati coperto dall'Ici	
08/04/2008 Il Sole 24 Ore	12
Dall'Aiaf arriva un aiuto per Enti locali	
08/04/2008 Finanza e Mercati	13
L'Aiaf propone agli Enti locali un manuale dei derivati	
08/04/2008 ItaliaOggi - Numero 084	15
Per la multa agli incroci non serve il vigile	
08/04/2008 ItaliaOggi - Numero 084	16
Enti locali, bocciato il contratto	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

9 articoli

Ambiente I contrari: successo dovuto anche a vento e pioggia. Dario Fo: non è cambiato nulla

Milano promuove l'Ecopass

«Nei primi tre mesi aria più pulita»

Il Comune: lo estenderemo. Traffico ridotto del 19,5 per cento

Il ticket rimarrà anche il prossimo anno. Tra le ipotesi anche un'area più vasta, nuove tariffe e orari prolungati

MILANO — «Se andiamo avanti così...». Fosse marzo tutto l'anno, ecco, Milano «chiuderebbe il 2008 nel rispetto dei limiti per lo smog»: l'assessore all'ambiente abbozza la previsione e s'interrompe, scaramantico, guarda i dati. Primi tre mesi di sperimentazione dell'Ecopass in centro, il pedaggio per le auto inquinanti: «L'aria non era mai stata così pulita nella storia della città», e comunque dal 2002 in poi, da quando si raccolgono dati omogenei sulle polveri sottili, spiega l'assessore Edoardo Croci. Pm10 a 58 microgrammi di media, «quando non si era mai scesi sotto quota 62 e l'anno scorso andava pure peggio, settanta». E poi c'è il «marzo record», con 33 microgrammi di veleni, e il «confronto favorevole» con i Comuni dell'hinterland «sempre più inquinati del capoluogo». Tanto basta alla giunta di Letizia Moratti per dire che «si registra un'inversione di tendenza, anche se i valori non rispondono ancora ai requisiti europei...». L'Ecopass? «Ha fatto la sua parte». Il cielo l'altra: «Abbiamo avuto neve, pioggia e vento in quantità — ribattono i meteorologi —. Tre mesi fortunati».

Nove mesi fa, Milano vista dal *New York Times*: una metropoli malsana, soffocata dallo smog, colpita dalla procedura d'infrazione dell'Ue. L'Ecopass è scattato il 7 gennaio: porte

elettroniche su 43 varchi d'accesso a un'isola di 8 chilometri quadrati, ticket da 2 a 10 euro a seconda delle emissioni dei veicoli (e già 265 mila multe in partenza per i trasgressori). Un progetto portato dalla Moratti all'Onu e apprezzato dal sindaco Bloomberg: «Siamo pronti a copiare le idee migliori». Di questi giorni è il primo maxi-bilancio: traffico ridotto del 19,5 per cento nell'area Ecopass, 281 mila passeggeri in più sui mezzi pubblici, emissioni tagliate in quantità comprese tra il 14 e 21 per cento (le statistiche del Comune sono «flessibili»). E poi ci sono i «dati storici» sul Pm10 nei tre mesi «peggiori», quelli a riscaldamenti accesi, commenta Croci: «Certo, senza condizioni meteo favorevoli ci sarebbe poco da fare. Ma il pacchetto di misure funziona: Ecopass, incentivi per sostituire le caldaie, teleriscaldamento». Non che ba-

sti: Milano ha già bruciato il bonus dei 35 giorni inquinati nel 2008 e dunque l'Ue aprirà una nuova procedura d'infrazione.

Ha tirato vento, finora. Folate da 10 chilometri orari in una decina di giorni. Dice Pamela Turchiarulo, meteorologa dell'Osservatorio Milano-Duomo, «che è stato il vero killer dello smog». Insieme con le piogge (quasi tre volte più abbondanti che nel 2007) e con la neve di gennaio (assente un anno fa). Il Comune annuisce e guarda avanti, perché tanto ormai «indietro non si torna». Il ticket rimarrà nel 2009 e sarà esteso. Le ipotesi: area più vasta, nuove tariffe e orari prolungati.

E qui il dibattito si riapre. Ga-

briele Albertini, predecessore di Letizia Moratti a Palazzo Marino, ribadisce che il «provvedimento non ha impatto sullo smog ed è iniquo, punisce i poveracci e apre la strada ai Suv degli yuppies». Così il direttore di *Liberio*, Vittorio Feltri, già alla testa del fronte anti «Ecotassa»: «Se ci sono buoni risultati sono felice, ma io non me ne sono accorto...». Critico anche il premio Nobel Dario Fo: «Il pedaggio è una truffa. Io ci abito a Milano, passeggio, e ci sono momenti in cui devo cambiare strada, soffoco». I Verdi, invece, spronano la Moratti: «Serve coraggio, l'Ecopass è un inizio positivo, ma va esteso e implementato». L'obiettivo lo fissa Andrea Poggio, vicedirettore di Legambiente: «Il ticket deve passare dal centro alle tangenziali esterne, il modello è la Grande Londra. Lì i Tir pagano duecento sterline al giorno».

Armando Stella



Traffico e ambiente: i numeri

Nei primi tre mesi di Ecopass si è registrata un'importante diminuzione delle polveri sottili. In calo anche il traffico con un -19,5% nel mese di marzo

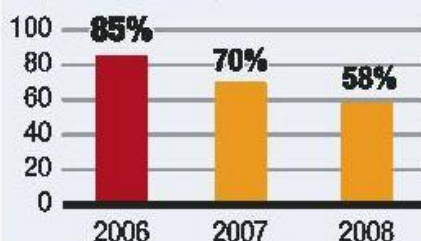


Il traffico nei tre mesi di Ecopass

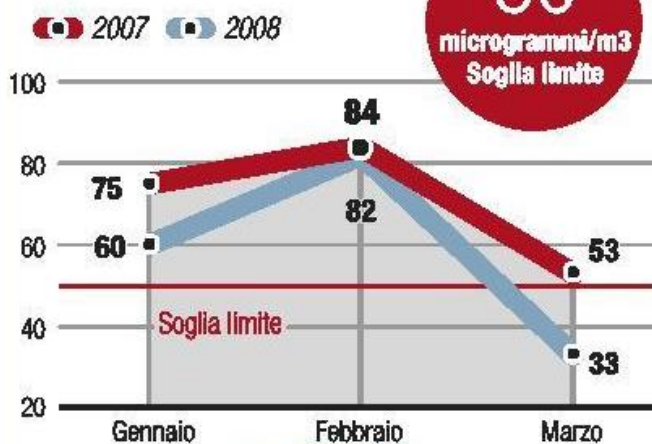
L'obiettivo del Comune è arrivare a -10%



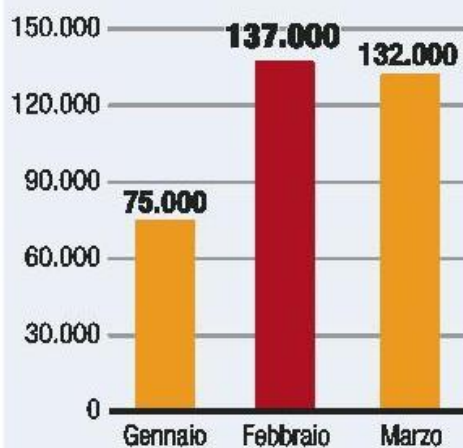
Le concentrazioni di Pm10



Le polveri nell'aria (microgrammi/m3)



Numero di passaggi nei tre mesi di Ecopass





Riciclaggio virtuoso / Imballaggi

L'Italia è prima in Europa nel recupero

IL SUPEREURO

Il cambio favorevole sul dollaro sta incentivando l'importazione di rottami provenienti da Paesi extra Ue

di **Roberto La Pira**

Il recupero degli imballaggi metallici in Italia ha raggiunto livelli eccellenti, tanto che l'alluminio si colloca in cima alla classifica europea con un tasso di recupero del 60 per cento. Il buon risultato è dovuto all'efficiente raccolta differenziata di lattine, bombolette spray e vaschette. Per raggiungere questi risultati il Consorzio Imballaggi Alluminio (CIAL) stipula apposite convenzioni con i Comuni, o con le imprese da essi delegate. I costi delle operazioni sono coperti dal consorzio, attraverso il riconoscimento di un corrispettivo economico, indicato nell'Accordo quadro Anci-Conai. L'attività è così efficiente che in Italia i costi relativi al Contributo ambientale per il riciclo degli imballaggi in alluminio è tra i più bassi in Europa. A questa struttura si affianca il recupero di finestre, cerchi per auto e altri rottami di origine industriale. Il discorso del recupero però non è limitato agli imballaggi, ma interessa anche altri settori industriali.

Secondo Assofermet (associazioni di categoria che raggruppa l'80% degli operatori) nel 2007 in Italia sono stati utilizzati 2,3 milioni di tonnellate di rottami non ferrosi. «La situazione attuale - spiega Carmelo Paolucci, dirigente della Trentavizi e presidente dell'Assofermet - è caratterizzata dal favo-

revole cambio dell'euro rispetto al dollaro, che incentiva l'importazione di rottami provenienti dai Paesi extra Ue. In Italia sono utilizzati prevalentemente rottami di elevata purezza. Nel caso dei cavi elettrici ad esempio, il circuito assorbe solo partite con un tenore elevato di metallo. Nel caso rame i fili con meno del 20% di metallo o accoppiati alla plastica, sono esportati in Cina, India e in altri Paesi, dove ci sono imprese che riescono a separare il metallo a costi ragionevoli. Anche i motori elettrici seguono

un iter simile, e in molti casi alla fine si riesce anche a sostituire l'avvolgimento». Il circuito funziona anche perché il prezzo delle materie prime in continuo aumento, favorisce la filiera recupero-riciclo.

Un'ulteriore incentivo è collegato all'adozione delle direttive europee sul ciclo di vita dei beni di consumo (End Life Vehicle), sugli imballaggi e sui rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Rohs), che spingono le aziende ad adottare politiche ambientali finalizzate al recupero delle materie prime. Bisogna infatti considerare che nei Paesi europei ci sono quantità enormi di rame, alluminio e di altri metalli "nascosti" in automobili, elettrodomestici e beni di con-

sumo. Tutto ciò rappresenta una vera e propria miniera da sfruttare in modo intelligente. Qualche malumore per la situazione che si è venuta a creare è espressa dalle fonderie italiane che lavorano i rottami, che vedono trasferire una parte del lavoro in Paesi terzi. «Per il rame - precisa Claudio De Cani di Assomet - le nostre aziende recuperano il metallo separandolo adeguatamente dalla plastica, ed evitando di immettere fumi nocivi nell'ambiente. Non così avviene nei Paesi extra-Ue, dove l'attenzione verso gli aspetti ecologici scarseggia. Questo elemento si somma alla politica protezionistica della Cina che incentiva le importazioni di rottami dall'Europa, salvo poi applicare dazi sull'esportazione di rame, alluminio e altre materie prime ricavate».

roberto.lapira@fastwebnet.it



Accoglienza. Incremento del 19% in tre anni

E nelle cure dei Comuni quasi ottomila minorenni

RAPPORTO ANCI

In aumento costante il numero degli under 18 non accompagnati e affidati alle strutture degli enti locali

Giovanni Parente

Un fenomeno in aumento che riguarda soprattutto le città con più di 100mila abitanti e quelle medie. Il numero dei minori stranieri non accompagnati presi in carico dai Comuni italiani è cresciuto del 19% in tre anni. Nel 2004 erano 6.629, sono diventati 7.593 l'anno successivo e sono saliti a 7.870 nel 2006. Con una spesa stimata in 170mila euro annui a ente.

A rilevarlo il secondo rapporto Anci (il precedente era stato diffuso a ottobre 2006), presentato ieri a Roma. L'indagine raccoglie le risposte di 5.328 Comuni. Tra questi sono stati 1.110 a prendere in carico nel triennio considerato bambini stranieri arrivati in Italia da soli. A giocare un ruolo di primo piano sono per lo più gli agglomerati urbani con più di 100mila abitanti. I soggetti accolti nel 2006 in queste città sono stati il 60% del totale (4.757). La prevalenza per i

centri più grandi si manifesta anche dalla constatazione che, in questa particolare graduatoria, subito dietro vengono le città "medie" (da 15mila a 100mila residenti), che hanno visto crescere il numero di arrivi dal 23% del 2004 (erano 1.523) al 30% del 2006 (sono stati 2.380).

I dati sulla provenienza sconfiggono il problema che non per tutti sono note le origini. La Romania, entrata a far parte dell'Unione europea solo a inizio 2007, era il primo Paese nel 2006 con il 37% dei minori presi in carico, seguita dall'Albania con il 18% e dal Marocco con il 14 per cento. Significa-

tiva la presenza dei bambini arrivati dall'Afghanistan: il 6,3% pari a 437 unità. E ben 167 hanno richiesto asilo politico. Istanze che, sempre nell'ultimo anno su cui si sofferma l'indagine, sono state nel complesso 251 (+ 146% rispetto al 2004).

Il 62% dei minori stranieri entrati nel circuito della prima accoglienza si sono poi resi irreperibili nel 2006. Se, invece, si sposta l'attenzione sulla seconda accoglienza, solo il 40,7% possiede un permesso di soggiorno.

Anche per questo, l'obiettivo, secondo il sottosegretario all'Interno, Marcella Lucidi, dovrà rimanere quello di «rendere meno invisibili» tutti i minori stranieri. In questa direzione va la direttiva del 28 marzo firmata dal ministro Giuliano Amato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 aprile) che interesserà circa mezzo milione di soggetti sotto i 18 anni immigrati in Italia.



Paese	Ampiezza del Comune				Totale minori non accompagnati
	Sotto 5.000 abitanti	Tra 5.001 e 15.000	Tra 15.001 e 100.000	Oltre 100.000	
Romania	15	122	500	1.921	2.558
Albania	26	188	544	501	1.253
Marocco	43	132	293	495	969
Afghanistan	7	33	72	325	437
Egitto	1	3	146	140	290
Repubblica Moldova	0	2	16	250	268
Macedonia	0	4	32	118	154
Serbia Montenegro	2	4	45	83	134
Palestina	0	0	111	4	115
Nigeria	0	8	19	63	90
Iraq	0	1	51	36	88
Pakistan	2	13	12	19	46

Fisco e solidarietà. In rete gli elenchi dei candidati

Sul cinque per mille in corsa 78mila enti

AL DEBUTTO

Con le dichiarazioni di quest'anno è possibile destinare una quota dell'Irpef alle associazioni sportive dilettantistiche

Marta Saccaro

È più che raddoppiata la platea degli enti tra cui i contribuenti potranno scegliere, con la prossima dichiarazione dei redditi, i beneficiari del loro cinque per mille dell'Irpef. Complice l'inclusione nell'elenco degli aspiranti beneficiari anche delle associazioni sportive dilettantistiche, quest'anno sono 77.823 i possibili destinatari, contro i 31.773 del 2007.

L'agenzia delle Entrate ha infatti diffuso ieri gli elenchi provvisori dei soggetti ai quali è possibile destinare quest'anno il cinque per mille dell'Irpef 2008, da pagare sui redditi del 2007. I contribuenti che lo desiderano, potranno indicare l'ente destinatario della porzione di Irpef compilando il riquadro ad hoc presente nella dichiarazione dei redditi, sia nel modello Unico persone fisiche sia nel 730; ma anche chi non redige la dichiarazione dei redditi potrà destinare una quota dell'Irpef al mondo del volontariato, della ricerca o dello sport: sarà sufficiente compilare la scheda allegata al Cud.

Sono quattro gli elenchi diffusi dall'Agenzia, che raggruppano le diverse tipologie di enti. La prima lista raccoglie 33.791 enti del volontariato: si tratta di Onlus, associazioni di promozione sociale, associazioni riconosciute in possesso di determinati requisiti e fon-

dazioni nazionali di carattere culturale, per le quali l'elenco è stato predisposto dall'agenzia delle Entrate sulla base delle comunicazioni ricevute.

Nel secondo elenco sono invece approdati 359 enti della ricerca scientifica e dell'università. In questo caso, l'elenco è stato redatto dal ministero dell'Università.

Sono appena 90, invece, gli enti della ricerca sanitaria - individuati dal ministero della Salute - raccolti nel terzo elenco.

Ma è la quarta lista la più corposa. Riunisce infatti 43.583 associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni a fini sportivi. I nominativi sono stati trasmessi all'agenzia delle Entrate dal Coni.

Gli aspiranti beneficiari del cinque per mille dei contribuenti sono disseminati per tutta la Penisola, come dimostra la tabella pubblicata qui sotto. Ma in cima alla classifica delle province con il maggior numero di potenziali destinatari c'è Milano (4.608 enti), seguita da Roma (4.426). Più distanziate ci sono Torino (2.684 associazioni), Brescia (1.940) e Bologna (1.604). Fianchino di coda per il numero di potenziali beneficiari è la provincia di Vibo Valentia, che ne conta "solo" 96.

Per i soli enti del volontariato, l'agenzia delle Entrate ha ricordato che c'è tempo fino al

14 aprile per correggere eventuali errori, intervenendo direttamente presso la direzione regionale competente.

In ogni caso, gli enti del volontariato non devono dimenticare di spedire la raccomandata che conferma la persistenza dei requisiti per l'ammissione all'elenco (che dovevano già esistere al momento dell'iscrizione). La dichiarazione deve essere redatta sul modulo reperibile sul sito internet dell'agenzia

delle Entrate (conforme a quello approvato con il provvedimento di attuazione della normativa sul cinque per mille 2008) e deve essere spedita entro il prossimo 30 giugno, a pena di decadenza dal beneficio. Alla dichiarazione, i legali rappresentanti dell'ente non devono poi dimenticare - sempre a pena di decadenza - di allegare una fotocopia di un documento di riconoscimento.



www.ilsole24ore.com

I quattro elenchi dei possibili beneficiari del cinque per mille 2008



Provincia	Numero destinatari
Milano	4.608
Roma	4.426
Torino	2.684
Brescia	1.940
Bologna	1.604
Padova	1.576
Bergamo	1.522
Napoli	1.512
Cagliari	1.456
Verona	1.426
Vicenza	1.362
Firenze	1.328
Treviso	1.321
Bari	1.308
Palermo	1.227
Cuneo	1.163
Venezia	1.154
Bolzano	1.151
Genova	1.149
Trento	1.141
Varese	1.126
Catania	1.095
Modena	988
Perugia	953
Ancona	878
Messina	864
Lecce	864
Reggio Emilia	852
Udine	799
Parma	797
Pavia	792
Ravenna	749
Sassari	740
Como	736

Provincia	Numero destinatari
Salerno	735
Mantova	680
Ascoli Piceno	680
Reggio Calabria	658
Rimini	653
Pistoia	653
Cremona	626
Lucca	610
Pordenone	606
Agrigento	588
Alessandria	585
Caserta	583
Frosinone	574
Trapani	572
Latina	572
Potenza	555
Lecco	555
Pisa	553
Piacenza	553
Savona	542
Foggia	542
Trieste	536
Macerata	530
Cosenza	520
Campobasso	503
Arezzo	493
Livorno	489
Taranto	485
Novara	480
Ferrara	472
Brindisi	471
Siracusa	461
Biella	460
Belluno	430

Provincia	Numero destinatari
Siena	428
Prato	423
Pescara	397
Grosseto	394
Aosta	392
Chieti	390
Ragusa	382
Viterbo	370
Catanzaro	363
Nuoro	350
Teramo	348
Sondrio	346
Avellino	346
Asti	346
L'Aquila	342
Terni	339
Imperia	329
Rovigo	320
Forlì	313
Matera	303
Caltanissetta	297
Lodi	296
Oristano	282
Verbania	272
Massa	261
Enna	260
La Spezia	259
Benevento	257
Vercelli	253
Gorizia	233
Rieti	232
Pesaro-Urbino	225
Isernia	163
Crotone	120
Vibo Valentia	96

Denuncia di Report (RaiTre) sugli swap locali: Milano rischia fino a 298 milioni Comuni, buco dei derivati coperto dall'Ici

ROMA

I Comuni più piccoli che hanno fatto cattivo uso degli strumenti derivati, per scommettere sull'andamento dei tassi d'interesse e non per proteggersi contro i rischi di mercato, hanno accumulato perdite talmente elevate da non potersi permettere, in molti casi, l'estinzione anticipata del contratto. Così quando il costo di uscita è troppo alto, per evitare di rimanere «strangolati» con rimodulazioni ancor più oscure, alcuni Comuni potrebbero aumentare l'Ici, alzare l'Irpef, o vendere il patrimonio immobiliare: il conto alla fine «lo pagano i cittadini, i contribuenti».

A rilanciare l'allarme derivati nel mondo della finanza locale è una nuova puntata di "Report", la trasmissione di RaiTre condotta da Milena Gabanelli in onda questa sera con notizie inedite sul "buco" di Milano: se un mese fa il Comune avesse chiuso tutti i derivati che ha in pancia, compreso il credit default swap venduto alle banche per incassare 14 milioni, a condizioni di mercato invariate le perdite potenziali calcolate con il mark-to-market sarebbero pari a 298 milioni.

Non è la sola cifra da capogiro snocciolata in trasmissione. Molti Comuni, anche quelli con meno di mille abitanti, inconsapevolmente hanno venduto opzioni alle banche e «da assicurati sono diventati assicuratori»: correndo a volte «rischi illimitati». Gli asses-

sori convinti di aver guadagnato con i derivati non hanno fatto bene i conti, denuncia "Report", perché non scontano gli elevati costi impliciti degli swap.

Uscire da questa gabbia, costruita anche per colpa dell'upfront (pagamento in contanti riscosso dai Comuni al momento della stipula del contratto derivato come finanziamento fuoribilancio) è spesso impossibile. «Se anche volessimo estinguere il derivato in perdita, non avremmo i 250mila euro chiesti dalla banca», ammette il Comune di Basschi, uno dei tanti in Umbria finiti nella rete dei derivati.

Sono numerosi i Comuni grandi e piccoli che in trasmissione risultano colpiti da perdite o costi superiori alle attese: oltre a Basschi, Fermo, Foligno, Cittadella, Cattolica, Francavilla Fontana, Venezia, per ricordarne alcuni. Rari i casi virtuosi come quello di Piglio che ha detto «no grazie». Lunga la lista di chi (come Conegliano, Ascoli Piceno, Cassino) ha usato upfront per finanziare spese d'investimento o correnti: questa volta consapevolmente. Altrettanto numerose le banche menzionate (che però hanno declinato l'invito di Report a dare

spiegazioni): Unicredit, Bnl, BancaOpi (ora Intesa SanPaolo), Merrill Lynch, Bear Stearns, JP Morgan, Deutsche bank, Ubs.

L'abuso dei derivati è un problema annoso e oramai noto. Ma le soluzioni tardano a venire: il ministero dell'Economia non ha ancora sfornato le attese linee guida sulla trasparenza dei rischi nei contratti, la Consob avrebbe dato il via libera ma non la Banca d'Italia. Milena Gabanelli suggerisce una via di uscita sul modello inglese: bandire l'uso di tutti i derivati nella finanza locale perché comunque vada sono speculativi. In attesa di soluzioni, con i contratti in perdita da onorare, ai Comuni non resterà che aumentare l'Ici.

I. B.



DERIVATI

Dall'Aiaf
arriva un aiuto
per Enti locali

■ Enti locali e derivati: un connubio non sempre felice. Così l'Aiaf (Associazione italiana analisti finanziari) ha predisposto un documento per fornire un aiuto agli amministratori di Comuni, Province e Regioni che vogliono affidare a una società di consulenza l'incarico per la valutazione dei prodotti finanziari derivati. Il documento si propone di aiutare gli amministratori a comprendere meglio le caratteristiche dei prodotti sottoscritti e, dunque, di effettuare con maggiore co-

gnizione di causa un'eventuale ristrutturazione.

Il problema è scoppiato negli ultimi mesi. Molti Enti locali, infatti, hanno sottoscritto con le banche contratti derivati insieme a emissioni obbligazionarie. Molti di questi derivati oggi sono in perdita, e questo sta mettendo in difficoltà non pochi Enti. In questo contesto si inserisce il documento dell'Aiaf. «L'obiettivo - si legge - è di fornire alcune indicazioni pratiche agli amministratori degli Enti locali che, al fine di comprendere le caratteristiche economiche dei prodotti finanziari derivati sottoscritti dall'Ente, intendono procedere ad una coerente assegnazione di incarico consulenziale per la valutazione dei prodotti finanziari derivati medesimi».



L'Aiaf propone agli Enti locali un manuale dei derivati

Arriva dall'Aiaf (Associazione Italiana Analisti Finanziari) una nota di best practice, destinata agli Enti locali, riguardante le modalità di assegnazione e i contenuti degli incarichi per la valutazione tecnica di strumenti finanziari derivati.

L'associazione rappresenta circa 1.100 analisti finanziari operanti presso istituti di credito, sim, società finanziarie e sgr. Di seguito, riportiamo il testo della nota dell'Aiaf relativo alle indicazioni per gli Enti locali.

Il documento ha l'obiettivo di fornire alcune indicazioni pratiche e operative agli amministratori di enti locali che, al fine di comprendere le caratteristiche economiche e finanziarie dei prodotti finanziari derivati sottoscritti dall'ente, intendano procedere a una coerente assegnazione di incarico consulenziale per la valutazione dei prodotti finanziari derivati medesimi.

È buona prassi che l'incarico, per avviare una attività di «due diligence» sul portafoglio di strumenti derivati e il calcolo del relativo valore di mercato (il *mark to market*, mtm), in genere progettati in funzione di ristrutturazioni di operazioni di

indebitamento, venga affidato in maniera trasparente attraverso una selezione di una pluralità di candidati tramite un incarico remunerato. Tale incarico è auspicabile che possa prevedere due o più soggetti indipendenti e tra loro distinti, che produrranno due o più valutazioni separate e indipendenti. La ridondanza dell'incarico appare necessaria in quanto spesso ci si trova a dover esaminare operazioni strutturate complesse

che prevedono la valutazione di programmi di calcolo e di serie storiche di dati per il cui esame sono necessarie specifiche competenze. È essenziale che l'incarico volto all'attività di «due diligence» sia conferito a un soggetto diverso e del tutto indipendente da quello che procederà alla successiva attività di negoziazione volta alla ristruttura-

zione degli strumenti finanziari e/o del debito. In altri termini chi parteciperà alla selezione per l'incarico avente ad oggetto la «due diligence» (consulenza oggettiva), dovrà essere automaticamente escluso da ogni incarico relativo alla conseguente ristrutturazione.

Tutto ciò premesso, l'incarico di «due diligence» dovrà essere affidato a una società di consulenza finanziaria indipendente (consulenza oggettiva), o ad un intermediario autorizzato, referenziato e con riconosciute competenze e professionalità nell'area dell'ingegneria finanziaria e nella valutazione degli strumenti derivati. L'incarico dovrà essere remunerato specificatamente. Il contenuto della prestazione consulenziale includerà:

- La rilevazione di tutti i contratti attualmente posti in essere tra l'ente locale e le controparti bancarie.
- L'analisi delle caratteristiche legali, contrattuali, di tutta la modulistica utilizzata relativa agli strumenti derivati nego-

L'Associazione degli analisti pubblica una nota in cui delinea la best practice per definire gli advisor e i contenuti delle consulenze

Il suggerimento riguarda le diverse fasi del processo. Dai potenziali conflitti di interesse tra operatori, alla due diligence dei valori in gioco



Gregorio De Felice, presidente Aiaf



ziati in verifica della coerenza degli obiettivi dei contratti stessi.

- La conduzione di un'analisi di coerenza con gli obiettivi degli strumenti finanziari, cosiddetti «derivati», negoziati e la natura delle operazioni d'indebitamento sottostanti, con l'esplicita finalità di ottimizzare il pro-

filo d'indebitamento e il relativo costo per interessi in una logica di rigorosa copertura dei rischi come peraltro richiesto dalla normativa vigente.

- L'analisi del profilo di rischio delle posizioni in «derivati» compresa l'analisi di «shortfall» ovvero di massima perdita statisticamente attesa, in rapporto alle caratteristiche finanziarie delle esposizioni debitorie sottostanti. Tale stima dovrà essere effettuata attraverso l'adozione delle migliori metodologie quantitative correntemente utilizzate dalla prassi di mercato per quantificare il profilo di rischio di transazioni finanziarie complesse. Tali metodologie di valutazione, come pure i software e le serie storiche utilizzate devo-

no essere presentate nella relazione finale, con tutti gli elementi utili per rendere trasparente e comprensibile lo stato del portafoglio di questi prodotti finanziari.

- Stima del valore di mercato delle posizioni in derivati, attraverso l'implementazione delle metodologie di stima quantitativa utilizzata nella migliore prassi di mercato per addivenire a una stima del «fair value» dei suddetti contratti rispetto al valore di mercato «mtm» indicato dalla controparte. Tale indicazione consentirà di evidenziare

se le posizioni in derivati configurano una situazione di perdita o di guadagno per l'ente locale, e di gestire opportunamente questa fonte di potenziale rischio economico per l'ente locale stesso.

- Tale perizia dovrebbe anche

stimare il danno conseguente all'inadeguato utilizzo di strumenti finanziari derivati, calcolato con la cosiddetta metodologia «differenziale» (ovvero il valore differenziale rispetto ad equivalenti operazioni di massima efficacia ed efficienza).

- L'analisi di eventuali operazioni di ristrutturazione di posizioni in derivati di natura pregressa (c.d. «unwinding»). In tale ambito, sarà necessario valutare i costi impliciti o eventuali fenomeni di «mispricing» sopportati in ogni operazione di ristrutturazione effettuata.

Riassumendo: la valutazione di un prodotto o portafoglio di prodotti derivati deve concretizzarsi alla stregua di una consueta «perizia tecnica» in grado di evidenziare i fenomeni sia qualitativi che quantitativi che dimostrino il livello di: adeguatezza/appropriatezza, congruità, efficacia, intesa come capacità degli strumenti di raggiungere gli obiettivi di copertura, efficienza, intesa come maggiori e minori costi sopportati in rapporto al livello di massima efficacia delle operazioni sia in essere che pregresse ed in relazione ai reali e potenziali rischi sui sottostanti dei derivati stessi.

IN ARRIVO UNA CIRCOLARE CHE METTERÀ FINE ALLA QUERELLE

Per la multa agli incroci non serve il vigile

Sono valide le multe accertate automaticamente agli incroci senza la presenza del vigile. E sembra sfumare definitivamente anche l'ipotesi della necessaria licenza prefettizia per l'installazione dei photored omologati. Tirano un sospiro di sollievo i comuni dopo la divulgazione sul web del parere dell'Anci del 4 aprile scorso che anticipa, in pratica, una circolare ministeriale che riordinerà la materia. La questione delle multe automatiche agli incroci ha infiammato le cronache soprattutto dopo la pubblicazione di un parere inoltrato dal ministero dell'interno alla prefettura di Lodi. In questa nota interlocutoria (si veda *ItaliaOggi* del 6/2/2008), il dipartimento per gli affari territoriali ha ricostruito il quadro normativo che sorregge l'uso dei sistemi photored richiedendo però ulteriori chiarimenti all'avvocatura generale. Dopo la riforma della patente a punti, specificava il ministero, «l'attraversamento di un incrocio con la lanterna semaforica rossa

rientra fra le ipotesi disciplinate dall'art. 201, commi 1-bis e 1-ter, codice della strada, in deroga al principio generale della contestazione immediata delle violazioni amministrative». In sostanza il controllo remoto del traffico ammesso dalla legge costituisce una deroga sia al principio della contestazione immediata sia alla presenza obbligatoria dell'agente di polizia. A questo punto il parere ministeriale diventava però poco lineare specificando che, mentre per autovelox e varchi elettronici è previsto un procedimento abilitativo speciale, per i sistemi photored la norma non richiede licenze. E questa lacuna potrebbe essere colmata subordinando l'uso dei sistemi semaforici a un decreto del prefetto. Ma anche assicurando con la presenza di un vigile il regolare funzionamento dell'impianto. Questa ulteriore prescrizione ha maggiormente messo in difficoltà gli operatori. Ma anche il ministero dei trasporti, che da anni si occupa di omologare i sistemi

photored. La nota dell'Anci del 4 aprile, a quanto risulta a *ItaliaOggi*, di fatto anticipa l'atteso parere dell'avvocatura che riporterà ordine nella materia. A fronte dei ripetuti ricorsi e delle segnalazioni circa il non corretto funzionamento delle apparecchiature, specifica la nota pubblicata sul sito www.anci.it, gli esperti dell'associazione hanno effettuato una completa analisi. È stata pertanto ribadita la liceità e utilità dell'installazione di t red e photored regolarmente omologati, dispositivi ai quali si deve, secondo gli ultimi dati forniti dal Cnel, «una sensibile diminuzione della sinistrosità e della mortalità stradale. Ma non solo. In attesa del chiarimento del ministero richiesto dall'Anci, la normativa vigente e i più recenti orientamenti giurisprudenziali paiono confermare che tali strumenti possano funzionare correttamente anche in assenza di vigili e con contestazione della violazione non immediata».

Stefano Manzelli



La Corte dei conti non ha certificato la preintesa del 28/2. I sindacati chiedono di andare avanti

Enti locali, bocciato il contratto

Le risorse decentrate mettono a rischio il patto di stabilità

di FRANCESCO CERISANO

La Corte dei conti ha bocciato il nuovo contratto degli enti locali. L'accordo, firmato il 28 febbraio scorso (si veda *ItaliaOggi* del 29/2/2008) e relativo al quadriennio normativo 2006-2009 e al biennio economico 2006-2007, avrebbe dovuto portare nelle tasche dei dipendenti di regioni, comuni e province aumenti medi di 101 euro lordi in busta paga. Destinati a crescere fino a 120 euro considerando gli incrementi disposti dagli enti in sede locale.

Ma le cose si sono complicate dopo la mancata autorizzazione della Corte. A non convincere i magistrati contabili sono state proprio le risorse previste per la contrattazione decentrata. In particolare, le risorse decentrate stabili, che finanziano le progressioni orizzontali e le varie indennità contrattuali, incrementate di un importo pari allo 0,6% del monte salari 2005. Secondo la Corte dei conti gli oneri posti dal nuovo contratto a carico di comuni, province e regioni avrebbero potuto compromettere il rispetto del patto di stabilità interno. Ma i sindacati non si arrendono. E annunciano battaglia. Le organizzazioni di categoria chiederanno infatti unitariamente al comitato di settore, presieduto da Lucio D'Ubaldo, di dare disposizione all'Aran affinché l'accordo venga comunque sottoscritto nel termine di 55 giorni previsto dalla legge. Disattendendo così i rilievi della Corte dei conti. Si tratta di un'ipotesi percorribile, in quanto espressamente contemplata dal dlgs n. 165/2001. Il Testo unico sul pubblico impiego prevede infatti all'art. 47 che, in caso di certificazione negativa da parte la Corte dei conti, l'Aran, sentito il comitato di settore o il presidente del consiglio dei ministri, assuma le iniziative necessarie per adeguare la quantificazione dei costi contrattuali ai fini della certificazione.

Per i sindacati la preintesa firmata il 28 febbraio non pone problemi di compatibilità finanziaria. E i magistrati contabili si sarebbero spinti ben oltre le proprie prerogative, entrando nel merito delle previsioni normative contenute nel contratto. «Ancora una volta la Corte dei conti entra nel merito dell'ipotesi che è rispettosa dell'accordo con il governo per quanto riguarda le compatibilità economiche

a livello nazionale e, per ciò che concerne quelle aggiuntive, coerente con i vincoli finanziari imposti dal rispetto del patto di stabilità e dell'autonomia di bilancio degli enti», si legge in una nota unitaria diffusa ieri da Cgil, Cisl e Uil.

Per questo le organizzazioni sindacali sono determinate ad andare avanti. «Chiederemo al comitato di settore di autorizzare l'Aran a procedere comunque alla stipula nel termine di

55 giorni», ha commentato Velio Alia, segretario della Cisl Fps.

E non si tratterebbe certo di una novità. Anche in fase di rinnovo del precedente biennio economico (2004-2005) l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle p.a. aveva sottoscritto il contratto nonostante i rilievi della Corte dei conti. «In mancanza di risposte immediate», avvertono i sindacati, «saranno attivate tutte le iniziative di lotta dei lavoratori del comparto

per garantire la piena esigibilità del contratto».

Aumenti. Gli aumenti previsti dal nuovo contratto sono stati riconosciuti secondo due distinte scadenze. Una prima parte dell'incremento avrà decorrenza dal 1° gennaio 2006, e il valore medio calcolato sulla posizione C1 sarà di 6,78 euro mensili; a decorrere dal 1° febbraio 2007, l'incremento della posizione C1 sarà a regime di 91 euro mensili (l'incremento medio è, dunque, di 101 euro).

Parte normativa. Per quanto riguarda la parte normativa, la preintesa rinvia per l'ennesima volta aspetti delicati e importanti della contrattazione, quali, in particolare, la redazione di un «testo unificato», quanto mai necessario per ricondurre a unità l'insieme di clausole sparse in decine di contratti collettivi e, soprattutto, il riordino della classificazione del personale, che dopo anni richiede certamente un restyling.

